

Testimonianza di Duclair

Mi chiamo Duclair, vengo dal **Camerun**, sono rifugiato in Italia da 4 anni.

In Camerun studiavo Giurisprudenza ed ero impegnato attivamente nelle associazioni universitarie per la difesa dei diritti umani. Per mantenermi agli studi insegnavo inglese in una scuola.

I diritti, quelli “umani”, nel mio paese non sono per tutti. Anzi! La scuola, la salute, la libertà di espressione, di voto sono per pochi fortunati e ogni forma di dissenso è repressa con durezza.

Durante una protesta studentesca sono stato arrestato e torturato. Sono rimasto in carcere per due mesi. Quando sono stato rilasciato non mi era più permesso insegnare nella mia scuola, avevo paura di uscire da solo. E anche a casa avevo sempre il terrore di essere arrestato o ucciso.

All'improvviso ero uno dei tanti in fuga: prima verso la Nigeria, poi il Niger. Insieme ad altri viaggiavamo per giorni stipati sui pick up, e poi a piedi, per chilometri, per evitare i controlli ai posti di blocco.

Avrei voluto raggiungere l'Algeria dove c'era mio nipote, ma i trafficanti mi hanno ingannato e sono finito in Libia; ancora oggi non ho capito come sia stato possibile.

Mi sono ritrovato in una specie di casa abbandonata, eravamo in più di 200. Ci ho messo due giorni a capire dove fossi finito: eravamo prigionieri, rapiti, saremmo potuti uscire da lì solo pagando un riscatto. 400 euro. Da lì la via del mare è stata un percorso obbligato.

Ci hanno fatto salire su un gommone, era notte. Eravamo 90 persone.

Intorno a noi c'era solo acqua, acqua salata. Durante i viaggi in mare succede una cosa. Succede che l'acqua del mare a contatto con il carburante uscito dalle taniche ti ustiona la pelle; è chiamata la “malattia dei gommoni”. Per più di 10 ore siamo rimasti così, tra le onde, fino a quando siamo stati salvati dalla nave di una Ong. Eravamo finalmente salvi, con la pelle bruciata ma al sicuro.

Adesso sono un operatore socio-sanitario. Ho fatto tanti corsi di formazione e tanti lavori prima di questo. Non è stato facile. Il mio primo contratto di lavoro vero l'ho avuto in una famiglia dove facevo assistenza a una persona anziana. Quello che sono stato a casa mia, qui non conta e ogni risultato qui è una conquista.

Noi rifugiati scappiamo perché non abbiamo scelta. L'Africa è un continente con tanti governi corrotti, con tanti dittatori al comando ma con troppo poche scuole, pochi ospedali, pochi giornali. Per questo le cose non cambiano mai.

Ora sono uno dei tanti milioni di migranti in fuga. Ogni rifugiato ha un nome, una storia, unica e irripetibile, anche se per l'Europa contiamo solo come numeri.

Abbiamo sogni, progetti, famiglie. Ma soprattutto abbiamo il diritto di vivere nella pace e nella libertà per noi e per i nostri figli.

Guardarci negli occhi, stabilire una relazione, vi mostra che siamo uguali, Fratelli, e soprattutto vi dimostra che non c'è nulla di cui aver paura.